IL RITORNO
DEL
FIGLIUOL PRODIGO.

Componimento Sacro

PER MUSICA

Da cantarsi nell' Oratorio de' P. P. della Congregazione

DELL' ORATORIO DI VENEZIA.



N VENEZIA.
MDCCLXXXVII.

Con Licenza de' Superiori.

AVVERTIMENTO.

Figurandosi nel ritorno del Figliuol Prodig il ritorno a Dio del peccator convertito così si avverte, che quanto vi ha di epi sodico nel giro dell' azione, non è a cas introdotto, ma per meglio conseguire l' inten to della Parabola. Non si parla nel Vangel che il Padre mandasse in cerca del figliuol perduto, e qui s' introduce un servo dal Pa dre spedito per rintracciarlo. Questa è la Mi sericordia, che previene il peccatore, e lo in vita colle sue ispirazioni. Dalle querele po fatte dal figliuolo maggiore col Padre per l dimostrazioni di giubbilo, e per le tenerezz usate al Prodigo ravveduto, si prese motiv di fargli sostenere un carattere d' invidia e d avversione contro il Germano, e però si ved impegnato ad impedirne il ritorno, or press il Padre, cui dissuade dal ricercare di lui poi col Prodigo stesso, al quale mette in dif fidenza la Paterna pietà. Nel primo incontr s' intese di figurare l' opposizione che fa alla Divina Misericordia la sua Giustizia, allor chè vuol perdonare, digladiantur Misericordia & Justitia super eos, qui Deum lædunt *dice S. Bernardo. Nell' altro di adombrar gli artifizj del Demonio per allontanare d Dio l' anima che brama risorgere dalla colp col farle disperare il perdono. Tutto il rest pure è allegorico, ma cadendo in questi du Personaggj quanto vi ha di straniero nell condotta di questo qualunque siasi componimen- to, del rimanente se ne lascia la interpreta- zione al divoto Lettore.*

INTERLOCUTORI.

PADRE.

PRODIGO.

ERALCO Fratel maggiore del detto.

ARMINDO Servo.

La musica è del Signor Ferdinando Bertoni.

PARTE PRIMA.

PADRE, ARMINDO.

Pad. ED è quinci lontana
Troppo la selva?
Arm. Alla metà del giorno
Partito in sull'aurora
Giunsi colà col tardo ovile.
Pad. E credi
Rinvenirlo se torni?
Arm. Io non dispero.
Feccioso è il sito, e le fronzute quercie
Opportuno alimento
Danno al suo gregge. Ivi vicino forse
Sovvente il condurrà.
Pad. Fedele Armindo
Volane dunque in traccia, e fa che nuova
Di lui mi rechi.
Arm. Come? Ah mi perdona
Di un vile Pastorello
Tal pietà, tanta cura? Io non so mai ....
Pad. Và, non chieder di più: tutto saprai.
Quando il mio core oh Dio!
Possa spiegarti appieno
Vedrai di questo seno,
Se vana è la pietà.
Ah! Forse nel Pastore
S'asconde un altro oggetto
Degno di quell'affetto
Che intenerir mi fa.

Eralco, e detto.

Arm. IN questi oscuri detti
Qualche arcano si cela.
Eral. Eccolo. Armindo
Di te ricerca il Genitor.
Arm. Appunto
Da lui ritorno, e vado

In

In traccia del Paſtor.
Eral. Dove ten vai?
Arm. E' ver. Chiedilo a me. Forſe nol ſai?
Eral. Credimi, aſcoſo.
M'è del Padre il penſier. Bensì l' inteſi
Gran parte della notte
Ragionar teco. Il vidi dell' aurora
Gli albori prevenir. Chiamarti, e in volto
Di grave affanno avea il dolore accolto.
Arm. Nè la cagion chiedeſti
Delle cure paterne?
Eral. In te riposa
Il Genitor. Sperai
Riſaperlo da te.
Arm. Del pari incerto
Ho biſogno di guida.
Eral. Dimmi quanto ti è noto, e a me ti fida.
Arm. Del mio Signor qual ſia
Il coſtume tu ſai. Quando all'Ovile
Coll'armento ſatollo a ſera torno;
Seco mi vuol. Ricerca
Dove a paſcer lo guido. Alcun ſe vidi
Degli amici bifolchi.
E con mille mi turba
Inutili dimande i miei riposi.
Eral. Sono i ſuoi dell'età gli anni nojoſi.
Arm. Benchè forſe importuno.
Parmi talor, a ſecondarlo intento
Jeri gli raccontai, come vagando
Per caldo eſtivo l'inquieto armento
De' conſueti prati oltre il confine,
Traſcorſe fin colà preſſo una ſelva
Di pini folta, e di fronzute quercie.
Paſſo paſſo io lo ſieguo. E lungi ancora
Dal boſco ſol quanto di pietra un lancio;
All'orecchio un lamento
Mi giugne appenna
Tenue così, ma flebile, qual ſuole
Il dolente Paſtor, ſe dal rapace
Lupo un tenero agnello a lui s' involi.
Gelar mi ſento al mio periglio. In fretta

Col fischio, e colla verga
Raccolgo il gregge a stento e lo assicuro.
Poscia m'avvio, donde la voce uscia
Al meschino in aita; e messo il piede
Nel più folto, disotto a un elce steso
Un uom veggo che piagne inconsolabile.
Lo interrogo che avvenne. Ei non m' ascolta
Me gli accosto. Ei m'osserva, e impallidisce.
A lui di nuovo m'offro
In ajuto, in difesa. Egli confuso
Sorge veloce; indi s' arresta e tace.
Sol mi dice fuggendo. Ah! Vanne in pace.
Eral. Qual ti parve alle vesti?
Arm. Era custode.
D'immondo gregge. All'atto strano io riedo
Ver le mie pecorelle, e per via sento
Che ritorna ai lamenti. Ascoso allora
Curioso l'ascolto .....
Eral. E raccogliesti?
Arm. Quanto potei fra dimezzati accenti,
Ch' han radice nell'alma i suoi lamenti.
Eral. Intendo. Amore
Così il fa delirar.
Arm. No. Di ria sorte
Deplorava il destin. Nato pastore
Certo nol credo
Eral. E donde l'argomenti?
Arm. Al volto in cui risiede
Grazia e maestà in bifolco
Non viste ancora. Al portamento, al guardo
Timido sì, ma decoroso. Al suo
Scolorire improvviso: Alle parole
Che, sebben tronche intesi,
Sensi chiudean sublimi, e un' alma grande
Mostran che sotto a rozze spoglie regni;
Che non nacque pastor.
Eral. Deboli segni.
Ma dì, scopristi al Padre il tuo pensiero?
Arm. Anzi ei lo approva, e lo presume vero.
Come piagnea il buon vecchio!
Nell' udir tal novella.

Eral.

Eral. (Ecco la pena
Del Genitor. Ma qui tacer conviene.)
S'è così. Vanne Armindo. E' lungo il viaggio;
Al tuo ritorno .....
Arm. Accellerare il paſſo
Queſto ſarà mia cura,
Ma prima i dubbj miei tu raſſicura.
Eral. Troppo indugiaſti. Eh parti.
Arm. Tu m'imponi partir ſenza ſpiegarti?
Quel labbro che tace
Soſpeſo mi rende
M'inquieta, mi offende
Tormento mi dà.
Non curi verace
Un ſervo fedele,
Se il labbro mendace.
Tacendo ſi fa.
Eral. Stolto ſon'io ſe nel paterno tetto
Ch' entri un ribel Germano
Poſſo in pace ſoffrir. No finch'io viva.
Dell'ingrato ſtupiſco ancor il Padre
Che ſi rammenti, e rivederlo brami.
Anzi lo cerca e ſpera;
Ma la ſpeme è fallace, e luſinghiera.
La ſperanza quando naſce
E'dell'alma un dolce inganno
Par che ſcemi al cor l'affanno
E lo ſerba al ſuo martir.
L'alimento che la paſce
Speſſo a lei mancar ſuccede;
E la ſpeme allor ſi vede
In un punto e il cor languir.

Padre e detto.

Pad. TU qui figlio? Già il ſole
Alto in Cielo riſpende; e tu agli uſati
Uffizj ancor non vai?
Eral. Lontano Armindo
Le ſue veci ho compiute. E poi sì afflitto
Mentre ſei, vo' laſciarti?
Pad. Eralco il ſai

Se lieto esser poss' io?

Eral. Ben se un consiglio
Siegui, nè più pensi a un' ingrato figlio.

Pad. Che a lui non pensi? E credi
Così facil l'impresa? Ah! s'è delitto
La ricordanza mia, tu pur sei reo.
Ambi troppo v'amai. Ma se nel Padre
E' dovere l'amore,
Scordandomi di lui
Te ancor meno amerei,
E il bel nome di Padre io perderei.

Eral. Ma se di senno
Questa inutil memoria
Quasi ti toglie. Torbidi, inquieti
I giorni per te son. Senza riposo
Le notti. In pianto
Sempre ti struggi,
E nojoso a te stesso ogn' altro fuggi.

Pad. Alle mie pene è gran conforto quella
Speme, che il Ciel mi dona
Di rivederlo un dì. Taci, vicino
Fors' è più che non pensi.

Eral. Eh, caro Padre
Io vegliando non sogno. Egli è partito
Più lustri son da queste soglie. Niuno
Dove sia nè se viva
Mai novella recò. Tu mille volte
Prossimo lo credesti, e mai non giunse.
Un cieco affanno a vaneggiar ti porta,
Rido però di tue speranze.

Pad Eralco
Non dir così. Dispera
Chi confida nell' uom, non chi dal Cielo
Soccorso attende. Il lume
L'umana sì, non la divina speme
Dalla ragion proccura,
Quindi è spesso fallace, e mal sicura;
Ma l' altra ferma in Dio sempre più crede,
Quanto è più cieca, e illusa mai si vede.
Di Giacobbe l'esempio
Non m' invita a sperar? Il suo Giuseppe

Pasto

Pasto d'ingorda fiera ei piagne estinto,
E in Egitto riseppe,
Di Corona Real ch'andava cinto.
Padre felice! E quel contento oh Dio ....
Fosse simile al vostro il caso mio.

Eral. Certo fra poch'istanti il mio innocente
Nuovo Giuseppe a' popoli vassalli
Dettar leggi vedrai. Pensa che tanta
Cura per un ingrato il zelo offende
Di un Figlio a te fedel.

Pad. D'entrambi il merto
Il mio amor non confonde
Ma luce il sole a' buoni, e a' rei diffonde.

Eral. Di qual merito parli?

Pad. E' un merto grande
Quel di natura
Egli è mio sangue. Altro il mio amor non cura.

Eral. E rissoluto sei .....

Pad. D'accoglierlo se torna.

Eral. Ohimè i congiunti
Gli amici che diran?

Pad. Che un cieco sdegno
Non dà legge al mio cor. Nobile acquisto
Ch'è un figlio ravveduto, e la più bella
Vendetta è la clemenza.
Diran che d'esser Padre
Non ho rossor. Ch'ho il mio dover compito.
Che del sommo Fattor l'esempio imito.
Questa Eralco è la norma
Del nostro oprar. Nella clemenza ricco
Quanto è il Signor! Il Fulmine sospende
Chiama, cerca, minaccia, e prega, e attende;
E se talor all'empio
Pur si mostra sdegnato,
Basta un primo sospiro ed è placato.

Torbido il Cielo e nero
Folgora tuona e freme
Minaccia gonfia e preme
L'aria la terra e il mar.
Il suo poter severo
Mostra ma non eccede

 Che

Che presto in Ciel si vede
L' iride rosseggiar.

Eralco solo.

Eral. QUal forza seduttrice
Hanno i suoi detti. Vinto
Quasi mi diedi. Già qual nocumento
Può il cedere recarmi in tal cimento.
Che ritorni il Germano
L' Impossibil si finge. Eppur? .....Il Servo
Tarderà poco. A prevenir ch' io vada
Armindo meglio sia lungo la strada.

Prodigo poi Armindo.

Prod. Care selve amati orrori
Dolce albergo ai miei martiri,
Quando fine i miei sospiri,
Quando pace il core avrà?
Arm. (E' questo il sito, dove
Jeri sedea.)
Prod. Misero cor vuoi pace?
Arm. (Ecco il pastore
S' ascolti la cagion del suo dolore.
Ascoso io qui.)
Prod. Perduto il Padre in vano
La cercasti, la speri. I dolci or godi
Frutti di libertade. Empia crudele
Libertà m' ingannasti. Un' ombra un sogno
Fu il tuo goder, ma il fine
Ecco qual sia de' lusinghieri vanti.
Arm. (Siegui, che forse avran fine i tuoi pianti.
Prod. Squallido, contraffatto
Dagli stenti da inedie.
Mi reggo appena.
D' esti ruvidi cenci
Vestir l' aride membra io son costretto,
Per ricovro ho una stalla, il suol per letto.
Ah mel dicesti, o Padre, in quell' estremo
Amplesso lagrimando. Avverti, o figlio;
(Lasciami un sì bel nome, o caro Padre
Per rimprovero sol non per conforto.)

Arm.

Arm. (Se un poco fiegui ancora , io fono in porto .)
Prod. Figlio, bugiardo è il ben che fingi ; e pronto
Sarà il mal che non temi . Io di ragione
Sordo alle voci, degli amici rei
Odo i configli. Ah perfidi fedurmi
Voi tiranni così ? Tardi comprendo
Il barbaro desìo,
Le foftanze involarmi, il Padre mio.
Ahi memoria funefta !
Arm. (Lieto farai fe la tua pena, è quefta ,)
Prod. Un Padre offefi, un sì tenero Padre
Che fua delizia,
Mi chiamava, fuo cor. Che un guardo mai
Torto non diemmi. Attento i miei defiri
A pervenir, che il labbro
Era tardo all'inchiefte. Ahi quefta pena
Di mie eftreme miferie ogn' altra avvanza,
Unica a foftener non ho coftanza.
Ah degli occhi un mar di pianto
Verferò Padre adorato
Infelice fventurato
Senza te fempre vivrò.
Ch'io ritorni al Padre accanto,
Se dal Ciel non m'è permeffo
Il mio error .....
Arm. (Di fcoprirfi ò tempo adeffo .) .
Prod. Ohimè tra quelle frondi
S' appreffa alcuno.
Arm. Amico
Non fuggirmi, t'arrefta.
Prod. E tu che brami ?
Arm. Amico confolarti.
Prod. Se altro dirmi non vuoi, lafciami, e parti.
Arm. Menzognero mi credi ?
Prod. Benchè ignoto mi fia, so che t'inganni,
Se levarmi dal cor penfi gli affanni.
Arm. Così più non dirai
Donde vengo, chi fon, quando faprai :
Non perdiamo i momenti ;
Signor rifpondi a me.
Prod. Signor mi chiami ?

Arm. Il cor presago
Tuo servo mi palesa. A quel ch' io sento
Desìo di libertà il paterno tetto
Ti fece abbandonar?
Prod. Si (già m' intese.)
Arm. Unico Figlio, o avesti altri germani?
Prod. Uno, e maggiore.
Arm. Il nome?
Prod. Eralco.
Arm. Dimmi,
Lontano molto
Credi il paterno albergo?
Prod. Oh Dio! vicino
Anche troppo è lo so. Guidommi il Cielo
Per tormento maggiore
Sotto gli occhj a penar del Genitore.
Arm. A quel che dici, il Padre
Inflessibile, irato
Lo credi?
Prod. E come amarmi?
Arm. Egli è placato.
Prod. Ah! Pastor son lusinghe.
Arm. Il Dio del Cielo
Sa ch' io non mento. A me ti fida assai
Già scopersi, già so, ne m' ingannai.
Il mio Signor ti è padre. Egli m' impone
Di te cercar, condurti a lui. Venuto
Di fresco al suo servigio
Delle cure paterne
M' è ignota la cagion; or la comprendo,
Mentre teco favello
Che un Figlio egli ha perduto, e tu sei quello.
Prod. Io?
Arm. Sì, sarebbe
Inutile il negarlo. Io ti precedo
Tu a seguirmi t' appresta.
Prod. Ah ...... senti ...... Il Padre ......
Arm. Ritardar più non voglio
Con sì lieta novella. Il Padre t' ama:
D' abbracciarti ha desìo;
Ciò ti basti per or; ti lascio, addio.

D' in-

D'infolito contento
Tutto m'inonda il feno ,
Mi fento venir meno
Per allegrezza il cor.
Ah! qual farà la gioja
Ah! qual diletto avrai,
Quando la ftoria udrai,
Felice Genitor.

Prodigo folo .

Prod. OHimè qual freddo gelo
Serpendo per le vene
Mette in ambafcia il cor. Ed è poi vero
Ciò che intefi; .... Io parlai?. ... Me fteffo appena
Conofco. Oh Dio! Dunque fra poch' iftanti
Figlio ingrato infelice.
Nè infelice nè ingrato
Figlio più non farò? ... Veder il volto
Di chi tanto oltraggiafti? ... Il Padre? ... Oh Dio!
Ed ardifco fperarlo? ..... E non potrebbe
Illudermi il Paftor? .... Creder veraci
Poffo dunque i fuoi detti? .... Ei me lo giura ....
Ma dall'inganno fuo chi m'afficura? ....
Un altro Padre .... Ei forfe .... Un'altro figlio ....
Parto .... refto ... rifolvo .... Oh Dio! configlio ...
Affetti deh! placatevi
Di tormentar queft' alma
Lafciatemi di calma
Qualche refpiro almen..
Amor, fperanza invitami
Timore il piede arrefta,
Ahi! che battaglia è quefta
Che mi trafigge il fen.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

PADRE ARMINDO.

Pad. TRoppo m'affliggi Armindo
Col tuo molesto dubitar. Il figlio,
Sì questo è il figlio mio.
Arm. Illuso esser non credo. Ha certo in volto
Le tue sembianze ancora.
Pad. E perchè ingrato
Stancarmi oh Dio?
Arm. Di un'improvisa gioja
Mi fè cauto il periglio.
Pad. Dì per farmi morir.
Arm. Lo volle il figlio.
Pad. Chi?
Arm. Eralco.
Pad. Lo vedesti?
Arm. Ei nel cammino
Mi sorprese. Ricerca. Il ver gli narro.
Ei tacerlo m'impone. Il primo lascia....
Pad. Sì sì volea l'avviso
Di sua bocca recarmi. E ancor non viene?
Arm. Quasi sotto l'albergo
Si divise da me. Volo mi disse....
Pad. Dove?
Arm. Al Germano.
Pad. Ah! Caro.
Frenarsi non potè. Per me lo abbraccia
Sì caro figlio e presto riedi. Oh Dio!
Andiamo Armindo. Or ora giugne, A festa
Vo' l'albergo adornar; e tu m'invita
E congiunti e vicini ognuno aspetto.
Arm. Il cenno ad eseguir tosto m'affretto.
Pad. Dirai, l'ingrato Figlio,
Ferma non dir così.
Quello che si smarrì
Dirai che ritornò.

Di

Di me se alcun ti chiede,
Il Genitor lo sà?
Del Padre la pietà
Dirai che lo bramò.

Prodigo, poi Eralco.

Prod. RImproveri crudeli
Figlj del fallo mio vorreste oppresso
Questo misero cor; con nuovi assalti
Più fieri sempre m' inseguite, ahi lasso!
Che sospeso m' arresto ad ogni passo.
Ma chi sì frettoloso
S' appressa a me?
Eral. Pastor?
Prod. Che vuoi?
Eralco Saresti
Tù quel prodigo figlio
Che qui intorno s' aspetta?
Prod. Appunto quello.
(Questi Eralco mi sembra.)
Eral. (Egli è il fratello)
Lungi da queste fuggi
Perigliose contrade. Altrove all' ire
Del Genitor involati. Funesto
Ogn' indugio è per te.
Prod. Che colpo è questo?
Morto il Padre mi vuole? E certo il sai?
Eral. Oh se vedute avessi
Le furie di quel volto, al primo grido
Del tuo ritorno. Ed oserà l' infido
Ricalcar queste soglie? E a nuovi oltraggj,
Dicea, medita espormi ancor l' altero?
Rammento i torti antichi.
Prod. E' vero, è vero.
Eral. Sa pur ch' ogni diritto
Perdè partendo. E con qual merto pensa
Adesso ritornar? Nel lezzo immerso
Perchè visse finor? Perchè consunte
Le paterne sostanze
I vizj rei suo patrimonio sono?
Prod. Perchè sperai di meritar perdono.

Eral.

Eral. Nò non ſperi perdon. Se foſſe amore,
Che il guida a me. Di ſue miſerie eſtreme
Teme il rigor. Neceſſità lo ſpigne;
E' diſperato, e pentimento finge.
Sempre nell' alma rea ſtraniero affetto
Fu del Padre l' amor: m' odia l' ingrato,
Il so ch' odia la mia
Felicità. Nel ſuo deſtino tenta
Involgermi ſe può. Lieto non vive,
Se miſero non ſon. In queſte vene
Vuol le mani omicide.
Prod. Per pietà non ſeguir, che il duol m' uccide.
Eral. Dicea di più.
Prod. Paſtor, ah! m' ingannaſti.
Eral. Fu innocente l' inganno.
Prod. E mel giuraſti?
Eral. Non bene interpretò del Padre il core,
Amor credè la geloſia d' onore.
Nobile, ricco il Genitor iſdegna
Il tuo vile eſercizio. A lui vicino
Troppo qui ti conduſſe il tuo deſtino.
Prod. Nè placarlo?
Eral. Chi mai?
Prod. Un' amico, il Germano.
Eral. (Mi perdo oh Dio!) Lo tentarebbe in vano.
Parto.
Prod. Senti.
Eral. Non poſſo.
Prod. Eralco almeno,
Se ti muove pietà, per me lo priega.
Dal tuo forſe diverſo
Eralco non ha il cor. Egli che accanto
Sempre del Padre viſſe, egli lo ſdegno
Saprà donde derivi.
Mel prometti?
Eral. Nol sò, ſalvati e vivi.
In me confida e credi
Che al Genitore appreſſo
Forſe col figlio iſteſſo
Di te ragionerò.
(Ma ſe pietà mi chiedi

Per-

Per te pietà no ho.)
Se mi vedessi il core
Io la tua vita bramo.
(Ah vorrei dir che l'amo
Ma come far nol sò.)

(*inseguendolo*)
Prod. Sì ti credo fedel, ma non lasciarmi
Dubbio così. Ritornerai? T'aspetto.
Eralco ..... a te mi fido,
Caro rispondi. Inutilmente io grido.
Ah! ch'ei sen fugge, ed io
Inseguirlo non posso. Incauto il piede
Anche troppo trascorse; e se si avvanza....
Lungi del Padre oh Dio! veggo la stanza
Ahi vista! Addio mura adorate, un tempo
Soggiorno a me diletto or non più mie,
Poichè lungi da voi viver in bando
Mi condanna un'error, ah! questi almeno
Che da lungi v'invio
Sospiri raccogliete, e questo addio.
Parto, ma del mio duolo i sensi espressi
Serberan queste piante; un dì potrebbe
Il caro Genitor volger qua il piede,
E s'egli vegga, io son contento assai,
Che tornar innocente almen tentai.
Parto, ma il volto oh Dio!
Del Padre non vedrò? Tanti alla mensa
Vivon del Genitor, tanti a mercede;
Misero io sol rimango
Di fame morirò, Chi sa l'aspetto
Delle sciagure mie forse pietade
Che in quel cor non risvegli? Ancor quest'oggi
In soccorsò del labbro
Per assalirlo avranno
Lagrime ancora avrà sospiri il petto:
Che se pur del suo affetto
Il possesso, lo sdegno a me contrasta,
Morrò ma a' piedi suoi; questo mi basta.
Che dolce spasimo
Che bel morire
Di un figlio misero

Se potrò dire
Padre adorabile
Muojo per te.
Purchè si appaghino
I tuoi desiri
Tutti s' incontrino
Tutti i martiri
La sorte barbara
Per me non è.
Ma dal paterno albergo
Chi mai veggo sortir?

Padre Armindo e detto.

Arm. FRena i trasporti
Della gioja o Signor.
Prod. (Col servo .... (io gelo)
Quello il Padre sarà. Soccorso o Cielo.)
Pad. Ah no lasciami Armindo
Di lontano l'ho scorto.
Arm. Un breve indugio
L'error non avventura.
Pad. Co' suoi palpiti il cor me n' assicura.
Prod. (E' desso.)
Pad. E' il mio diletto.
Prod. (Alma coraggio.)
Arm. Oh tenerezza! Oh affetto!
Pad. Vieni caro al mio sen.
Prod: Signor perdono.
Pad. Sorgi, chiamami Padre.
Arm. Un primo sfogo
Permetti al cor oppresso.
Prod. Ah! un sì bel nome
Sul mio labbro è delitto.
Di figlio so che ne perdei il dritto.
Pur lo dirò: peccai Padre peccai
Contra te, contra il Ciel. Di mille colpe
Ho sugli occhj l'orror. Io non presumo
Ribelle il tuo favor. Tanto non oso
Involto negli eccessi in cui mi vedo
Bramo a' tuoi piè morir, altro non chiedo.
Pad. Figlio non dir così .....

Arm.

Arm. Povero Padre!
Oh ſincero dolor!
Prod. Che ſe argomenti
Dal volto il cor, ſe al labbro credi e al ciglio
Il mio ravvedimento, e non ramingo,
Non eſtinto mi vuoi; ſe qualche affetto
Ti conſiglia il perdono;
Padre ſeconda i moti
Della pietade. Entro al paterno tetto
Della preſenza tua
Mi puniſca il roſſor. Chieggo ricetto
Come figlio non già perchè protervo,
Ma in ſembianza m'accogli almen di ſervo.
Arm Ho gli affetti in rivolta.
Pad. Caro non pianger più, ſorgi, e m'aſcolta.
Ecco il primo momento
Dopo il funeſto addio che ci diviſe
Di mia felicità. Potè dal fianco
Potè levarmi un figlio
Un giovanil error non dalla mente.
Foſti lontano al Genitor preſente. —
Ti ſeguì l'amor mio. Teco ramingo
Peregrinai. Di tue ſventure a parte
Pianſi. De' tuoi periglj
Sperimentai l'affanno; Ah che la doglia
Uccidermi dovea, ma viſſi tanto
Perchè ſperai di riaverti accanto.
Pur ti riveggo alfin. Arriſe il Cielo
Pietoſo a' voti miei. Ah vivi e rendi
La pace a queſto cor. Più ſaggio o figlio,
Se in avvenir ſarai,
Le offeſe obblio, ſon vendicato aſſai.
Prod. Qual mercè caro Padre.
Pad. E' gran mercede
Il tuo pianto il tuo acquiſto, e la tua fede.
Preſto Armindo, ſi rechi
A lui la prima prezioſa veſte,
L'Anello il dito adorni;
Il piè ſcalzo ſi cuopra, e tu frattanto
Svena il vitel più pingue; a lauta menſa
Di un figlio già ſmarrito

Si

Si festeggi il ritorno.

Prod. Oh Padre! Oh sorte! Oh memorabil giorno!
Confuso nel Perdono
Quanto sia grave intendo
Il mio passato error

Pad. Non ti confonda il dono
Il mio dover comprendo,
Compenso il tuo dolor.

Prod. Perchè tradirti oh Dio!
Se tanto m'ami ancora?

Pad. Viscere del cor mio
Ti sospirai finora.

a 2. Ah! se non t'amo adesso
Dove sperare amor.

Prod. Pria mi punisca il Cielo,
Prima che un seno offenda
Del caro Genitor.

Pad. Fiamma di puro zelo
In avvenir s'accenda
Tra il figlio e il Genitor.

Pad. Con sì belle divise
De' ragunati amici andiamo, o Caro,
Le brame a consolar. Di queste soglie
Il possesso riprendi,
E il tuo ravvedimento
Sia l'oggetto comun del lor contento.

C O R O

Chi mai chiaro vide il Sole
Come splende in questo dì?
Ritornò la cara Prole,
Il figliuol che si smarrì.

Eralco, poi Armindo.

Eral. CHe insoliti concenti,
Che importune armonie? Da queste mura
Parte il suono non erro. Il dubbio è vano.

Arm. Lieta nuova Signor, tornò il germano.

Eral. (Ohimè! di sdegno avampo.)

Arm. Dove non ti cercai?

Eral. Vengo dal campo.

Arm.

Arm. Già fu ſplendida menſa
Le vivande ſon pronte, ed il convito
Sol ritarda il tuo arrivo.
Eral. (Ah! ſon tradito.)
Arm. Tutti corrono a gara
Il figlio ad abbracciar. Mai non ſi vide
Spettacolo sì lieto. Intorno a lui
Chi la man, chi la fronte
Ch' il piè gli baccia, e chi la veſte. A nome
Lo chiamano i lontani. In ogni volto
Si confonde il piacer col pianto. Intorno
Ringiovanito il Padre,
Or girando le ſtanze, or ſulle ſoglie
Trattien chi parte, e chi s' appreſſa accoglie.
Eral. Taci. Inteſi. Va pur.
Arm. Ch' io vada? E al Padre
Che mai dirò?
Eral. Dì ciò che vuoi.
Arm. Poteſſi
Penetrare il miſtero
Di sì confuſi ſenſi.
Eral. Nè parti ancor? Perchè mi guardi e penſi?
Arm. Penſo ſe quello è ſdegno,
Penſo perchè t' affanni;
Se fingi ſe m' inganni
Comprendere non sò.
Penſo chi a te m' invia;
So che venir dovreſti,
Penſo ſe tu qui reſti,
Come riſponderò..

Padre, ed Eralco:

Pad. Il mio Eralco dov' è?
Eral. Eh no t' inganni
Il tuo Eralco non ſon.
Pad. Come?
Eral. Altro oggetto
Tutto dal Genitor merta l' affetto.
Pad. Quai moleſte dubbiezze?
Eral. In ver fallaci
Sono i ſoſpetti miei. Io da tant' anni
Tuo miniſtro e ſoſtegno un vil capretto

Da goder cogli amici ancor aſpetto.
E poi mirar di un Prodigo Germano
Che s'applauda al ritorno?
Non dir che ti ſon caro,
Dimmi che cerchi altrove il mio ſoggiorno.

Pad. Figlio che ſento? in tuo potere forſe
Non è quanto poſſeggo? E quando il Padre
Ogni tua giuſta brama
Fu tardo a ſecondar? Ed ei non t'ama?
Penſa che ſon gli affanni
Di un' improvviſa gioja
Speſſo miniſtri. L'Alma
Nel poſſeſſo del ben gode, ma in calma;
E allora in queſti
Inſoliti traſporti il cor eccede
Che ad ottener il ben perduto riede.

Ama il paſtore
Quell'agnelletta,
Che a tutte l'ore
La ſemplicetta
A lui d'intorno
Scherzando va.
Eppur nol vedi
Sempre gioir.
Ma ſe sfuggita
Sia dalla greggia,
Della ſmarrita
Cerca, e feſteggia
Se quella un giorno
Può rinvenir.

Eral. Ma ſpeſſo ancor queſt'improvviſi moti
Un mal ſognato affetto
Inſegnano a ſcoprir. Conoſco adeſſo,
Padre ſon reo, che troppo
Sperai d'eſſerti grato.

Pad. Anzi tu foſti ſempre
La vita mia. Ma non tradiſca oh Dio!
Un invido livor oggi la noſtra
Felicità. Nuova cagion non ſia
Di ſoſpirar il primo
Momento ch'io ſon lieto;

Eral.

Eral. (Oimè! Qual pena!)
Pad. Di che vorresti?
Che barbaro inumano
Parricida e non Padre il doppio frutto
Del sangue mio de' miei sospiri estinto
Con sacrilego baccio
Languir vedessi al suol?
Eral. (D'orror agghiaccio.)
Pad. Di quell'esangue volto
Dunque l'aspetto, e delle mezzo ignude
Membra cadenti, il palpitar, l'affanno,
I prieghi, il pianto, in sen destarmi sdegno
Doveano, e non pietade? Ah se presente
Eri tu allor; che già spirante a' piedi
Quasi mel vidi, e in dolorosi accenti
Chiedermi in don la morte. Ah sì, deh muoja
Muoja, dicea mio Genitor, un empio
In odio al Cielo, e a te; ma dell'estremo
Mio supplizio quel labbro
N'abbia il merto e la lode. Impugna un ferro
Ferisci pur, mi svena .....
Eral. (Se più resisto egli morrà di pena.)
Orsù Padre vincesti
Guidami a lui.
Pad. Oh! Generoso .....

Prodigo, Armindo, e detti.

Prod. IL mio
Sospirato Germano
Posso Padre .....
Eral. (Oh sembiante! Oh mio rossore!)
Pad. Eccolo. Di te appunto ....
Prod. Permetti che al tuo piè.
Eral. Vieni agli amplessi,
L'offeso non son io. Questi tronchiamo
Tributi di dolor.
Prod. La destra almeno .....
Arm. (Come cambiò desio)
Eral. Su quella fronte
Lascia che un bacio imprima; e a me lo rendi
Di fè, di pace in pegno. Il mio detesto

Impor-

Importuno livor. In altra guisa
Poichè al Padre sei grato
Accoglierti non deggio;
E se di più pretèndo
Ingiusto sono, il mio dovere offendo.
Scordati di un ingrato
Non rammentar qual sono!
L'amarti, non già dono,
Legge sarà e dover!
E sol l'estremo fato
Di sciogliere capace
Sarà di nostra pace.
Il vincolo e il piacer.
Arm. Sensi d'anima grande
Prod. Oh me felice!
Pad. Figli, Armindo, ah! sul labbro
Qual d'agitati affetti
Nuova piena la voce
M'arresta, e qual' ignota
Forza sul ciglio il pianto
Sospende, i sensi opprime. Ah! il Ciel la vostra
Di virtù nobil gara
Secondi, o figlj; ora l'estreme intendo
Tenerezze di Padre. A un cor pentito
Oh! come glorioso
Fia e dolce il perdonar. In sì bel vanto
Come l'uomo dappresso
La prima Verità somigli; E come
Per cento giusti il Ciel non gode quanto
Di un solo Peccator festeggia al pianto.

C O R O.

Gran Dio pietà. Dell'alme nostre i falli
Non t'armin di vendetta.
Signore è ver, nè tante ha stelle il Ciel
Nè arene il mar, quante in noi colpe son
Ma pentiti chiediamo a te il perdono.
Pietà dunque Signor de' nostri pianti:
Più che Giudice Padre esser ti vanti.

I L F I N E.